

Un campionario di "incipit"

Quante volte sono ripartito, quante volte ho ricominciato a scrivere questa mia storia!

Discariche di *incipit* affollano i ricordi e riaffiorano minacciose in una stanca serata invernale.

E forse dovrei stancarmi di ripetere il rito, dovrei dire *basta!* e dichiarare chiusi i giochi. Fermarmi e non partire più.

Ma non posso rinunciare a pensare che la pretesa velocità alla quale corre il nostro mondo sia un abbaglio. Il tempo che passa stende un velo colorato sulla terra eternamente uguale a se stessa. Il velo riflette la luce come la brina nelle mattine di gennaio. Di questa luce riflessa si nutrono i cantori della mia generazione ed alla loro cecità nessuno fa caso.

Il cuore del mondo è sempre uguale a se stesso ed è perciò possibile scrivere infiniti inizi della propria storia, riannodando in modo sempre diverso i fili dell'esistenza, fino a non riconoscere più l'unicità del tuo tempo e del tuo spazio.

Ci sono sere nelle quali ogni contraddizione si rivolge a se stessa, si risolve e dissolve nel gioco dell'introspezione.

Lasciate che qualcuno spenga le luci e lasciate cozzare i pensieri tra di loro.

Solo i più forti sopravvivono.

BIOGRAFIA

Accetto la sfida.

Accetto i silenzi e le pause, i lunghi pensieri senza parole e le voci in contrasto, accetto l'inerzia che tiene la penna immobile e poi non la stacca dal foglio.

Accetto di aprire il solco tra quello che esce e me stesso.

Sento e non sento, da sempre. La voce diversa che parla di me mi accompagna fedele e cattiva, ma salva l'udito nei giorni dei enorme brusio e di lotta tra discorsi nani e rabbie striscianti.

Io parto e ritorno, ma non mi ritrovo mai uguale, e non voglio.

Se queste parole vorranno crescere sapranno cambiarsi e chiamarsi e risponderci e stringersi insieme in un solo momento, venute dal nulla e dal tempo e dal mare dell'Uomo.

Risveglio

Luce di giorno. Tre righe di luce sul muro del quadro. verde sul fondo del mare la coda di un pesce, poi luce: un occhio tra rocce e coralli; poi luce: l'azzurro sfumato nel verde profondo, il fondo del fondo; poi luce e cornice.

- Chiamiamolo giorno e lasciamolo andare ancora più alto quel sole, rivoltami gli occhi e fingiamo la notte. -

Ed ora distendo la spalla ed il braccio, ed un dito ti sfiora le ciglia. Hai preso le gambe in un nodo e ti lascio pensare che io voglia svanire, ti lego le spalle e sento leggero il respiro che morde l'odore di uomo, di donna e d'amore che forse non riesco a sentire, ma vedo depresso su mobili, letto e tappeti. (Dov'è che ho lasciato i vestiti e le scarpe, ieri sera? Mi serve una camicia azzurra pulita e non so se è stirata...).

Sì, sono più sveglio e raccolto nella piccola scatola razionale e pragmatica; - Tra poco mi schiodo di qua.-

Non esiste.

Ti voglio vedere svegliarmi e sentirmi dormire e voglio sapere che l'ora è passata, che sono in ritardo. Se non parto in ritardo è troppo difficile riprendere il ritmo attivo, al mattino. Meglio partire ad handicap e rimontare; se poi non ce la fai puoi sempre assaporare il gusto del mollare tutto quello che devi fare e prenderti un caffè al bar chiacchierando di basket e di donne.

- Si dorme, eh, poltrone! lo fai nel nome del Sonno o per pura pigrizia? Rispondi! -

Nacqui

Vivo da sempre arrampicato in questo appartamento del XX° secolo, costruito un po' dopo la metà. Non mi serve certo la luce elettrica per muovermi impastato ed ebete tra le porte, ad occhi chiusi e... troppa luce nel bagno, sul muro, il tavolo... ecco l'armadio, ecco... mi piego sulle scarpe, l'armadio, il tavolo, porco... le chiavi! il tavolo, l'armadio, la porta, la porta!... il latte, il caffelatte. Da sempre. Nello stomaco da sempre. Ed ero un cinno e al tavolo con la tazza non ci arrivavo; ero Io, da piccolo e, già allora, c'ero solo io.

Non ho più paura del mondo degli altri che, inspiegabilmente, non voleva entrare nel mio e non si sforzava neppure. Ed era più facile stare a sentire parole che alzarsi e gridare più forte degli altri.

Ed era già così facile capire, e capire che ai grandi piaceva e dicevano che ero intelligente. E facile era complicare i giochi semplici e inventare le storie; facile per me che volevo soltanto ascoltarle e non raccontarne di altre o migliori. Sarebbe giunto il momento di farlo, lo sapevo. Facile è l'abitudine e la timidezza era ormai l'abitudine e sentirmela dire e ripetere era ormai un'abitudine. Così non sapevo infilarmi la maschera e solo "apparire". Ed ero geloso dei sogni e dei luoghi ed anche degli altri, che aprivano sempre le porte dei loro giardini, entravano e uscivano. Lasciamo perdere il fatto che il mio era il più bello e loro più fessi di me, rimane che allora con Me ci vivevo ed ora, talvolta, ci riesco a parlare. E non ho perso il treno del Mondo e... troppo bello e facile? Proprio nulla. Nemmeno parlare con me stesso.

Ecco, vi mostro il campionario. Quella che avete letto non vi piace? Provate con questa. Provate a vedere se i suoi propositi e le sue certezze vi convincono. Provate anche voi a credere che siano finiti i “giorni vecchi”. Agitate bene, lasciate decantare per 10 anni ed assaporate l'aroma inconfondibile.

Ma ogni bottiglia ha una sfumatura diversa. Apritene molte, non tutte.

PRIMA PAGINA

Sempre, infinite volte alla prima pagina.

Come se il passato fosse un Mondo invisibile ad occhio nudo mi ritrovo da sempre con quello sguardo da Iniziatore assoluto a scrutare gli orizzonti.

Sempre, Io e la mia Immagine, compagni di strada, buoni amici che si comprendono senza parole, lasciamo che un vento più fresco ci apra la via. E oramai niente balzi, ci basta un'occhiata per capire che non sarà poi così erta, che all'uno all'altra apparirà chiara la cima ed il viaggio sarà più sicuro ogni volta.

Sempre riscopro le impronte lasciate in un vecchio o recente cammino, ma sempre ritorno alla pagina numero 1, la prima di un giorno e di un Uomo. Non vedo perché debba avere un seguito, non basta a se stessa?

Rimane qualcosa di questo sentire accanto alle linee tracciate su carta?

E' un'altra corrente, un altro pensiero; vuoi proprio vederlo, ora?

Non ora, non quando riscopro che niente e nessuno distoglierà gli occhi insolenti, che scrutano il mondo e se stessi, da un segno lontano, da un sogno annunciato, da un oggi rinviato a domani, da un nuovo contrasto di forme e persone, da un nuovo e più duro noviziato.

Ed anche oggi è l'ultimo dei giorni vecchi.

14 Ago 1986

Sempre quest'aria di cambiamento epocale; è irritante mettere in fila gli scheletri degli inizi.

E vi risparmio quelli mai scritti.

FATICA

Fatica.

Questo è ciò che provo nel riprendere il gioco, un tempo familiare, dell'introspezione.

*Non sono impoverito, la vena non si è disseccata, sono soltanto un po' meno nudo.
Ho lasciato la trasparenza tra le mani stupite di chi non si è fatto sommergere, l'ho donata
alle donne che non hanno fatto il salto nel mio buio e forse l'ho depositata anche in qualche
angolo di questa città, pronta a diventare la mia città, sempre più mia mano a mano che mi
allontano da lei.*

E' complicato il rapporto tra desiderio e lontananza.

*Sono sicuro che esista e che sia tra i più potenti motori sentimentali, ma non riesco ad
allontanarne il sapore morboso.*

*E' un po' come l'amore sognato: talmente intenso da cancellare quello reale e spegnersi al
limitare della follia. Ma forse la spiegazione è diversa: quando siamo vicini all'oggetto del
nostro amore non sappiamo avvertire la profonda comunicazione che si stabilisce tra i corpi,
frapponiamo un diaframma più o meno involontario. Lo spazio fisico interposto stimola
invece una comunicazione di tipo diverso, nella quale il corpo è forzatamente estraneo e la
sensibilità è di conseguenza acuita.*

17 Feb 1980

Non ho più parole da sprecare in inizi.

Non potendo scrivere silenzi, mi rifugio in una metafora:

FUMO ROMANTICO ovvero DUNHILL UND SCHLEGEL

Nelle narici freme l'odore di un'età dello Spirito perduta tra i giri lenti del fumo.

*La nuvola è un mondo, un Assoluto, nulla della mia vita può uscirne; è il pulsare di un
contrasto ineliminabile tra un gusto sottile ed evocatore, straordinariamente potente ed
afrodisiaco, e la certezza della dissoluzione; è una forza diabolicamente intessuta di piacere e
di dolore eterno.*

*E' la vertigine schiusa sulla profondità dell'annientamento, assolutamente indistinguibile dal
sapore di fuoco, e nella nebbia le labbra sfiorano la soglia della coscienza.*

1978